

QUALE CHIESA?

«Non sapete voi (scrive alla regina di Napoli) che la navicella della S. Chiesa e i venti contrari la fanno andare a vela (cioè lenta), ma ella mai perisce, né chi si appoggia a lei?» (Lett. 312).

Numerose sono le analisi che riguardano la vita della Chiesa e nella Chiesa sollecitate anche da alcuni dati riguardanti sia l'aspetto socio-demografico della condizione del clero italiano sia la pratica religiosa. Non soltanto, infatti, diminuiscono i fedeli che frequentano regolarmente la Chiesa, ma anche un numero non indifferente di preti, religiose e religiosi lasciano l'istituzione segnando un dimagrimento drastico delle vocazioni. Questo basta per giustificare l'ipotesi sociologica di un declino della presenza, considerata anche sotto l'aspetto dell'influenza, della Chiesa nel contesto della secolarizzazione europea.

Un altro dato di tale parabola discendente nello spazio culturale, riguarda anche il rapporto tra la considerazione della quale gode la donna nella Chiesa e la sua effettiva partecipazione alla vita interna della stessa. Vi è una correlazione tra i due aspetti della evoluzione che viviamo, tra crisi interna alla Chiesa e crisi interna del-

la Chiesa con particolare riguardo alla donna?

Per alcuni osservatori il rapporto tra i due aspetti è nei fatti e basterebbe osservare con attenzione soprattutto le criticità evidenziate dal sistema dell'evangelizzazione nel quale un tempo era molto ampio lo spazio occupato dai laici e soprattutto dalle donne. Per un altro gruppo di osservatori, invece, non si dovrebbe parlare di declino, ma di un passaggio della sua storia che, grazie all'azione dello Spirito Santo, parla piuttosto di un ritorno ai tempi apostolici. A riprova vengono ricordati il prevalere di una cultura senza Dio, il fatto religioso emarginato dallo spazio pubblico, la cristianofobia, la persecuzione dei cristiani tanto che tornano alla mente, capaci di lumeggiare i segni di tempi, le parole contenute nel vangelo di Luca che parlano della condizione originaria del "piccolo gregge" (Lc., 12, 32). Questa "nuova primavera cristiana", potrebbe essere molto significativa anche riguardo alla

condizione della donna nella Chiesa. Di questo ora parliamo.

La Chiesa ha svolto un ruolo molto importante nel riconoscimento della eminente dignità della donna. E non da ora. Basti pensare all'azione culturale svolta all'interno del mondo pagano e barbaro e a tutta la dottrina sul matrimonio da celebrarsi in *facie Ecclesiae* a partire dal secolo XI e al decreto *Tametsi* del Concilio di Trento per garantire che il consenso della donna fosse libero. La considerazione della quale gode la donna, le inerisce in quanto opera della creazione divina che definisce anche la condizione della donna nello stato coniugale secondo la legge del Creatore. Maria è il compimento del disegno di Dio sul mondo e la cifra con la quale il cristianesimo legge la condizione femminile.

Si potrebbe dire che anche le società patriarcali e tradizionali si impegnavano nella "protezione" della donna secondo codici interni che in diverso modo traducevano l'interpretazione dell'ordine naturale nella strutturazione delle società realizzate come un organismo piramidale, verticistico e apicale. Ma il paragone non fa del tutto giustizia di una differenza. Se in queste società la donna era considerata degna di protezione in quanto "essere più debole" ed inferiore perché sprovvista dalla natura dei *munera virilia*, come la forza fisica ad esem-

pio che in quelle realtà contava tutto o molto, invece nella vita della Chiesa la parità della condizione della donna con quella dell'uomo discende dal riconoscimento della "uguale dignità", come dire dal suo statuto antropologico.

La donna dei tempi moderni, al passo con l'evoluzione della cultura, delle scienze, della tecnica, anche all'interno della Chiesa rivendica una parità nel ruolo, e quindi un riconoscimento nei fatti, come in tutti gli ambiti e settori della vita sociale. Ma la questione a questo riguardo non interessa tanto l'ordinamento interno alla Chiesa o la sua dottrina "irriformabile", piuttosto il metodo adoperato per misurare la parità. In sostanza nel giudizio si mette sullo stesso piano la dignità con la posizione occupata. La dignità è connessa a questa, deriva dal ruolo svolto e non è - come invece dovrebbe essere -, connessa alla persona, staccata dalla condizione sociale, dalla funzione, dai requisiti posseduti, dalla buona salute, dall'aspetto fisico, da ... e così via e tanto altro. Così accade, ancora come sempre, che è il ruolo a determinare l'importanza, la rispettabilità, la stessa onorabilità di "funzione" e, tenendo anche in conto il sistema meritocratico, che tutto congiuri alla stabilizzazione interna alle società patriarcali a struttura piramidale, verticistica e apicale.



Non sembra però che i critici si rendano conto dell'errore metodologico nel quale cadono ed anzi affermano che la Chiesa segna i passaggi della sua storia, perdendo pezzi della sua tradizionale base sociale. Prima gli operai, poi le donne, poi i giovani, adesso anche gli anziani e soprattutto le vocazioni. Lo smottamento interno alla istituzione, parla della presa di distanza, senza drammi o problemi, dei "fedeli laici" dall'insegnamento della Chiesa particolarmente in materia di morale sessuale. Questa è soltanto la punta dell'iceberg che se merita di non essere sottovalutata non può essere però assunta come cifra di lettura di un fenomeno carsico che si inabissa più in profondità. Tutto, a ben guardare, parla di un disagio per quello che viene definito "l'imborghesimento del clero", cioè la perdita o l'emarginazione della profezia, l'inadeguatezza ai bisogni pastorali, la riduzione della parrocchia quasi a "centri di dopo-lavoro", l'accumulo di privilegi, lo smarrimento dell'amore per "sorella povertà". Dentro a questo *milieu* dobbiamo leggere il disagio della donna come parte del disagio del "popolo di Dio".

Non è vero che tutte le donne nella Chiesa pensano che la vera parità consista nell'accesso al sacerdozio femminile. Questa richiesta, che pure è avanzata da alcune minoranze "di avanguardie intellettuali", è presente

ed illumina uno spaccato della realtà. La possibilità che nella Chiesa si sviluppi, come al tempo del Vaticano II, un dibattito franco, aperto, non riduttivo e non reticente sulle questioni che oggi la post modernità fa ritenere urgenti e non più procrastinabili. Esse convergono tutte nella questione delle questioni, cioè nella necessità di una definizione dello statuto dei laici. Affidarsi alla loro creatività, accettare che i carismi (il potere di dire, conoscere, operare) possano veramente espandersi in tutta la energia (**Lumen Gentium n. 12**: «*Lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui» (1 Cor 12, 11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: "A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio" (1Cor 12, 7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione»*), considerare le donne

come risorsa autentica per continuare l'opera di Cristo. Come dire: meno diffidenza, meno preoccupazione, più fiducia.

Il primo problema non è "il potere". Si tratta innanzitutto di ricreare il terreno delle comunità cristiane, di ristabilire al loro interno lo spirito della libertà dei figli di Dio, un clima di alterità e di corresponsabilità. Sia-

mo consapevoli infatti che la Chiesa è fuori della parrocchia e che Cristo percorre le strade del mondo, si fa viandante, pellegrino, bisognoso affinché noi possiamo accoglierlo, ospitarlo, soccorrerlo.

Renata Natili Micheli
Presidente nazionale del Centro
Italiano Femminile

CATERINATI



Da sn. la dott.ssa Antonella Battisti e la dott.ssa Franca Piccini

Il 26 ottobre è stato celebrato anche a San Rocco il Ventesimo Anniversario della proclamazione di Santa Caterina a Compatrona d'Europa. Antonella Battisti, presidente del gruppo dei Caterinati di Sovicille-San Rocco ha introdotto l'incontro e Franca Piccini nel suo intervento ha ripercorso le tappe che portarono a questo importante riconoscimento per la mantellata senese. Nella relazione Piccini ha anche posto l'accento sulla fama che Caterina aveva in Francia e in Ungheria, sia quando ella era ancora in vita che dopo la sua morte. La stessa relazione è stata illustrata dalla segretaria dell'Associazione dei Caterinati anche al Circolo Culturale "Anni d'Argento" di Siena il 4 ottobre scorso.